

Le opinioni delle case di moda e dei giovani sul tema ecosostenibilità

## **GLI ALBORI DELLA MODA MASCHILE: DA UN LENTO INIZIO AI GRANDI NEGOZI DI OGGI**

Lo sviluppo dell'abito maschile da un solo capo esclusivo a una moltitudine di capi e  
gli aspetti sociali ed etici coinvolti

Giorgia Decè

### **L'ostacolata e incerta nascita della moda**

“Da quel giorno l'uomo si riappropriò del diritto a non portare divise, a scegliere l'abbigliamento secondo lo stato d'animo, le perplessità, le speranze, le emozioni di un momento” (tratto dalla

quarta di copertina del manuale “Uomini e moda” di M. Naldini).

#### **Le leggi suntuarie**

Le leggi suntuarie sono delle leggi promulgate nelle nazione europee sviluppate economicamente nel corso del 1200 fino il 1700 dalle autorità civili e religiose per regolare ogni consumo ritenuto eccessivo nell'ambito della moda, del lusso, e dell'intrattenimento con l'obiettivo di salvaguardare la prosperità dello Stato.

Nel 1200/1300, la moda non era concepita come elemento determinante per la società, addirittura per arginarne la nascita e lo sviluppo furono indette delle leggi, dette suntuarie: il loro scopo era quello di limitare gli sprechi, gli eccessi e i lussi per conservare la moralità del popolo, che desiderava spendere i propri soldi in abiti, feste e oggetti considerati superflui. Un'ulteriore difficoltà dipendeva dal fatto che i capi d'abbigliamento erano confezionati su misura dai sarti e dovevano durare a lungo; di conseguenza il prezzo lievitava e la maggior parte del popolo si trovava escluso da tale mercato di acquisto, obbligati a tramandarsi i vestiti di generazione in generazione o a ripiegare sui mercatini dell'usato dove, oltre che acquistare e vendere i capi usati, li potevano impegnare. Nel 1600 venne realizzato per la prima volta l'abito preconfezionato: gli abiti ordinati al sarto spesso non venivano ritirati ed erano quindi venduti ad altri. Ma la vera svolta si ebbe nel secolo successivo

#### **L'avvento delle taglie**

La standardizzazione degli abiti ha avuto gran successo grazie all'introduzione delle taglie, utilizzate inizialmente per le divise militari che dovevano essere pronte in tempi brevi e basso costo.

quando accanto all'abito confezionato furono introdotte le taglie standardizzate. La moda maschile ebbe una lenta nascita: dall'inizio dell'Ottocento fino alla metà del Novecento, fu caratterizzata dall'abito a tre pezzi (composto da pantaloni, giacca e gilet) rigorosamente in colori scuri (nero, marrone, grigio). Questo periodo fu denominato "La Grande Rinuncia", perché uomini di qualsiasi classe sociale rinunciarono ai colori e alla sfarzo per sobrietà e praticità. Il vestito total black diventa così l'uniforme dell'uomo razionale che punta a valori più importanti contro la superficialità della moda. Dopo la seconda guerra mondiale, si instaurarono delle "anti-mode" (pop, grunge, punk, hippie, gothic, dark) che, opponendosi alla conformità di tutto il secolo precedente, si configuravano l'obiettivo di proporre l'unicità di stile. Grazie a questo movimento, l'uomo ha potuto vagliare tra pantaloni a zampa di elefante, colori accesi e fantasie stravaganti, creando il proprio stile accostando ai vestiti diversi accessori.



Il lavoro sartoriale

### **La situazione odierna: grande disponibilità e poca qualità**

L'abito moderno maschile varia in stili, tessuti e colori dando all'uomo la possibilità di sperimentare in base a ciò che più gli aggrada e lo fa sentire a proprio agio nelle varie situazioni. Il sarto di fiducia è stato sostituito dai negozi fast fashion: letteralmente "moda veloce"; nelle vetrine essi esibiscono prodotti di qualità e prezzo accessibili, proponendone sempre di nuovi. Sia uomini che ragazzi sono dotati così di una vasta scelta di capi e, di conseguenza, della possibilità di creare una pressoché infinita varietà di outfit. In bella vista, tuttavia, si nascondono diverse forme di sfruttamento, da quello femminile a quello infantile; donne e bambini costretti a lavorare sia di giorno che di notte in condizioni degradanti, senza guadagnare nemmeno lo stretto necessario al proprio sostentamento. Il problema dello sfruttamento, soprattutto quello di manodopera straniera, è oggi un problema molto serio che interessa l'Italia e il mondo intero. A questa tragedia si accompagna il problema dell'impiego di materiali scadenti e dannosi per il nostro organismo. Per

questi motivi molte aziende, sia catene di lusso che fast fashion, stanno cominciando a operare nuove politiche aziendali per trovare materiali ecosostenibili e per salvaguardare la manodopera e l'ambiente.

### **Il parere dei ragazzi sul tema dell'ecosostenibilità**

Abbiamo domandato ad alcuni studenti universitari, Luigi, Anthony e Matteo, il loro parere sull'ecosostenibilità.

### **Cosa intendi per moda ecosostenibile?**

MATTEO: penso che la moda ecosostenibile sia il modo di creare abiti con un minor impatto sull'ecosistema e sullo sfruttamento delle risorse durante il processo industriale. Il termine ha una valenza positiva anche se purtroppo è usato in maniera ingannevole dai negozi per attirare un numero più ampio di clientela.

LUIGI: l'ecosostenibilità significa, per me, usare fibre naturali o riciclare un capo al 100% per ottenerne uno nuovo.

ANTHONY: per ecosostenibilità intendo vestiti che vengono prodotti e confezionati nel rispetto dell'ambiente e delle condizioni dei lavoratori.

### **Quando compri i vestiti cosa controlli?**

MATTEO: compro i vestiti solo se mi piacciono, senza controllare in modo approfondito la provenienza e i materiali utilizzati.

LUIGI: controllo la qualità e la robustezza del tessuto impiegato, perché voglio che siano fatti di cotone senza la presenza di poliestere o polimeri. Preferisco pagare di più un capo perché sono sicuro che mi duri a lungo piuttosto che comprare più capi a basso costo.

ANTHONY: quando acquisto dei vestiti non do importanza alla loro ecosostenibilità, ma mi concentro su altri requisiti: prezzo, colore e morbidezza. Quindi quando indosso jeans, felpe e

magliette non controllo le sostanze chimiche che contengono e l'impatto dannoso che hanno sull'ambiente o sulle condizioni di lavoratori.

### **Secondo te bisognerebbe migliorare la sensibilità su questo argomento?**

MATTEO: sì, perché attualmente questo tema non mi sembra essere trattato al meglio; molte persone sono ancora all'oscuro di come le aziende si stanno adoperando per migliorare la situazione a favore del nostro ecosistema senza compromettere la qualità dei loro prodotti.

LUIGI: sì, perché la clientela non è ben cosciente riguardo l'ecosostenibilità. Per questo motivo penso che il mondo della moda debba trovare delle soluzioni affinché le persone possano scegliere capi di qualità rispettando le risorse ambientali.

ANTHONY: si potrebbe informare di più la clientela riguardo a questo argomento, anche se, a mio avviso, non cambierebbe il loro modo di acquistare i vestiti.



Anche gli uomini hanno la possibilità di realizzare molti outfit

### **Le case di moda si stanno adoperando per un futuro migliore**

La maison Armani sta lavorando per ottenere la conformità nel processo di creazione dei tessuti dei loro capi, testandoli per provare la non presenza di elementi chimici dannosi. Un'importante

politica aziendale a favore dell'ambiente, avviata proprio quest'anno, è quella dell'abolizione di pellicce vere.

Anche Gucci sostiene l'ambiente preferendo l'utilizzo di prodotti del territorio per ottenere l'eccellenza nei capi di vestiario. Per far fronte a queste problematiche, è stata stilata una lista con le direttive da seguire: ottimizzazione dei trasporti per la distribuzione, risparmio di energia, riduzione dei rifiuti e dello spreco dell'acqua, tracciabilità delle materie prime, utilizzo di materiali innovativi ed ecologici per il packaging. Ecco alcune delle certificazioni internazionali ricevute da Gucci: SA8000 (garantisce l'eticità nel processo produttivo), ISO 14001 (coordina la gestione ambientale), FSC (determina la tracciabilità dei derivati delle foreste), LEED (riconosce le prestazioni nel risparmio energetico e le emissioni

di anidride carbonica), RJC (promuove pratiche responsabili per i lavoratori durante il processo di lavorazione di gioielli), OHSAS 18001 (tutela la sicurezza dei lavoratori sul posto di lavoro) e ISO 14064 (monitora le emissioni dei gas serra). La Casa italiana, inoltre, si è impegnata nella difesa dei diritti dei suoi lavoratori, specialmente per quanto riguarda



La borsa di Primark realizzata con materiale 100% riciclabile

l'istruzione e la salute di donne e bambini.

Anche le catene low-cost si stanno preoccupando del problema ambientale analizzando le sostanze chimiche e sostituendole con materiali idonei. In particolare, Primark, famosa azienda che vende abiti a basso costo, ha aderito al contratto Greenpeace Detox per reperire materiali non dannosi da utilizzare. Inoltre ha intrapreso una collaborazione con l'organizzazione Business for Social Responsibility, con i partner locali e con i fornitori per l'iniziativa HERhealth, per tutelare le donne lavoratrici, la loro salute e istruzione.

Anche la Casa Corneliani che si occupa della creazione di abbigliamento maschile anche su misura ha ottenuto il certificato OHSAS 18001, in base al quale l'azienda tutela la salute e la sicurezza dei propri lavoratori al fine di ridurre e di evitare incidenti sul lavoro.

## **Qualità o quantità?**

È dunque preferibile, a parità di budget, acquistare più capi a basso costo, o acquistarne meno, sostenendo una spesa più elevata? Si potrebbe definire questo un quesito amletico. Generalmente, qualità e quantità sono inversamente proporzionali: i prodotti di buona fattura, che soprattutto fanno uso di materie prime le cui caratteristiche sono eccellenti, devono essere pagati; se a questo vogliamo aggiungere il nome della casa di moda (Gucci, per riprenderne uno citato proprio in questo articolo), la spesa diventa eccessiva. Vero è che alcune caratteristiche devono sempre avere la priorità su altre: una fra queste, e forse proprio la prima, è la salute. Correre il rischio di



Durante la fase di acquisto

acquistare prodotti i cui materiali sono scadenti se non addirittura dannosi per il nostro corpo (emblematico è il caso dei blue jeans di qualche anno fa), con il solo vantaggio di risparmiare denaro, non dovrebbe neanche essere preso in considerazione. Purtroppo, soprattutto fra i più giovani, questa eventualità raramente viene soppesata. Inoltre, la loro disponibilità economica non è in genere alta. Il rispetto, da parte delle catene di qualsiasi genere (siano esse di alta moda o low-cost), delle direttive volte alla protezione ambientale, dei diritti dei lavoratori e della conformità dei materiali da utilizzare, non deve essere un qualcosa di sorprendente o da additare con ammirazione, quanto semplicemente la prassi. Dovremmo smetterla di stupirci per qualcosa che dovrebbe invece essere dato per scontato: i soldi vanno e vengono, ma la nostra vita e la nostra Terra sono un numero singolo, e non tornano più.